


LE DUE FACCE DELL'ISLAM DI LONDRA

di Stefano BONINO

La città ospita una variegata comunità musulmana. A una ghettizzazione fa riscontro integrazione e condivisione dei valori nazionali. Razzismo e islamofobia fanno il paio con una propaganda jihadista e antioccidentale, specie tra le nuove generazioni.

1.  LONDRA ACCOGLIE MOLTI MUSULMANI DAL secondo dopoguerra e in particolare dagli anni Sessanta, quando a seguito della decolonizzazione nella capitale britannica giunsero vari gruppi etnici stranieri, provenienti soprattutto dall'Asia meridionale. L'ultimo censimento del 2011 ha rilevato oltre un milione di individui che si dichiarano musulmani, con un incremento del 3,9% rispetto a dieci anni prima. Attualmente, più del 12% degli abitanti di Londra è musulmano e circa l'81% vive a nord del Tamigi. Più del 37% dei musulmani in Inghilterra e Galles (che viene unito all'Inghilterra nel censimento ufficiale britannico) vive nella capitale, l'area con il maggior numero di fedeli dell'islam oltre la Manica.

La comunità musulmana è tutt'altro che monolitica sotto il profilo demografico. Il panorama etnico si compone di circa 250 mila pakistani e turchi (inclusi i ciprioti), 170 mila bangladesi, 140 mila somali, 130 mila iracheni, 120 mila nigeriani e meno di 100 mila tra indiani, afgani e ghanesi¹. Mentre i pakistani, che rappresentano due terzi della popolazione musulmana del paese, si sono insediati in diverse zone (*boroughs*) della città, altre comunità hanno scelto aree specifiche. Il 40% della comunità bangladesi, da sempre economicamente disagiata, si concentra in sei zone dell'Est di Londra². I turchi sono insediati in aree che arrivano fino alla Lea Valley, dove vivono da decenni³. La «comunità» musulmana londinese è dunque poliglotta, parlando fra gli altri turco, pothwari, urdu, gujarati e bangladesi.

Nel recente passato Londra ha conosciuto fenomeni di propaganda e reclutamento jihadista nelle moschee di Finsbury Park, Brixton e Clifton. Analoghe pro-

1. *Census 2011*, Office for National Statistics, London 2012.

2. *British Muslims in Numbers: A demographic, socio-economic and health profile of Muslims in Britain drawing on the 2011 Census*. London 2005, Muslim Council of Britain.

3. F. O'SULLIVAN, «Mapping where Immigrants Settle in London, Street by Street», *CityLab*, 23/3/2016.

blematiche si sono verificate anche a Walthamstow, nelle case popolari di Lea Bridge Ward, Lisson Grove, Harley Street Hospital, King's College e City University of London. I principali luoghi d'origine dei combattenti partiti per la Siria e l'Iraq sono Wood Green, Plaistow e le case popolari di Barking. Le prime cinque zone per numero di arresti legati al terrorismo fra il 1998 e il 2015 (che raccolgono quasi la metà degli individui fermati nella Greater London, l'area metropolitana londinese) sono Tower Hamlets (un'area a forte componente bangladesa), Newham, Waltham Forest, Brent e Lambeth: tutte zone fra le più disagiate di Londra e dell'intera Inghilterra.

Londra ha il più alto tasso di fermi e perquisizioni, grazie ai poteri dati alle forze dell'ordine dal Terrorism Act del 2000. Poteri che, stando alle statistiche, verrebbero esercitati principalmente nei confronti di individui d'origine non prettamente britannica⁴. Per questo sono stati duramente criticati da organizzazioni e attivisti⁵ che difendono i diritti umani: questi sottolineano che gli individui, soprattutto uomini, originari dell'Asia meridionale percepiscono sovente la pressione poliziesca come segno di un diffuso razzismo, invece che come necessaria intrusione nella vita di comunità in cui alberga una minoranza di estremisti e di potenziali terroristi.

La presenza islamica nel centro e nelle periferie di Londra è molto variegata. Alcune zone, come quelle succitate (eccezion fatta per Lambeth), annoverano una percentuale di musulmani che oscilla tra il 20 e il 46%. In altre aree, come Ealing, Haringey, Enfield e Westminster, Barking e Dagenham, i musulmani sono tra il 15 e il 20% della popolazione. Fra le zone con una presenza islamica del 10-15% vi sono Hammersmith e Fulham, Kensington e Chelsea, Harrow, Hounslow, Hillingdon e Barnet. Una presenza inferiore al 10% è riscontrabile infine nella City, a Richmond upon Thames, a Kingston upon Thames, a Merton, Sutton, Croydon, Bromley, Bexley, Greenwich e Havering.

2. L'integrazione dei musulmani è al centro del dibattito pubblico a Londra. Di recente, Trevor Phillips – ex capo della commissione per l'Uguaglianza e i diritti umani – ha dichiarato che il Regno Unito rischia di perdere una generazione di giovani, anche musulmani, a causa di valori antitetici a quelli condivisi dalla maggior parte della società. Phillips ha anche definito fallimentare il modello del multiculturalismo, da abbandonare in favore di un approccio più esplicito alla condivisione di valori comuni per favorire l'integrazione delle comunità d'origine straniera. Queste, inoltre, dovrebbero rappresentare non oltre il 50% degli alunni nelle singole scuole. Phillips ha poi lanciato l'allarme sui ghetti, ma anche sui partiti politici che per mieterne consensi chiudono un occhio su quanto accade in queste zone demograficamente compatte⁶. Contro le sue posizioni si sono sca-

4. *Stop and search under the Terrorism Act 2000*, New York, Human Rights Watch.

5. A. PARMAR, «Stop and Search in London. Counter-terrorist or Counter-productive?», *Policing and Society: An International Journal of Research and Policy*, vol. 21, n. 4, 2011, pp. 369-382.

6. D. BARRETT, «British Muslims Becoming a Nation within a Nation, Trevor Phillips Warns», *The Telegraph*, 11/4/2016.

gliati numerosi sostenitori del multiculturalismo, nonché una parte della comunità accademica britannica.

Phillips ha espresso le sue critiche sulla scia di uno studio condotto da Icm per Channel 4, che ha sondato le opinioni di mille persone di fede musulmana nel Regno Unito. Alcune di queste erano in effetti poco confortanti: il 4% degli intervistati si era detto simpatetico nei confronti degli attentatori suicidi; il 25% «capiva» i motivi per cui giovani ragazze potessero essere attratte dallo sposare dei jihadisti; il 52% desiderava che l'omosessualità fosse resa illegale. Tuttavia, altre segnalavano tendenze più positive: il 47% del campione concordava sul fatto che i propri cor-religionari dovessero essere più attivi nel contrastare l'estremismo all'interno delle comunità musulmane; l'86% esprimeva un certo senso di appartenenza al Regno Unito e l'83% faceva altrettanto nei confronti della propria area di residenza.

Queste opinioni sono in gran parte frutto di fenomeni di ghettizzazione, in aumento in tutto il paese e a Londra in particolare. La segregazione urbana dei musulmani è un fatto riscontrato da diverse fonti. Anche a livello governativo. L'esecutivo concentra le proprie attenzioni sul divario delle opportunità di studio dei giovani d'origine asiatica (soprattutto se provenienti dal Sud del continente e di fede musulmana), che vivono in ghetti in cui le scuole sono sostanzialmente monoetniche e in cui i mezzi di comunicazione impiegano per lo più lingue diverse dall'inglese⁷. Lo stesso ex premier David Cameron, ben prima di assumere una carica ministeriale, lanciò un monito sul rischio che comunità etniche, incluse quelle musulmane, divenissero entità impenetrabili con cui la popolazione inglese non aveva contatti. Tali comunità, rimarcò Cameron, vivono «vite parallele» rispetto al resto della società e le scuole islamiche dovrebbero uniformarsi ai valori della democrazia inglese, onde evitare che i ragazzi si isolino dal mondo esterno⁸.

A rendere ancora più acceso il clima sono gli slogan che parlano della capitale come di un Londonistan, fascio di *no-go areas* a compartimenti stagni in cui la polizia non ha accesso⁹. I timori per il sostegno materiale delle comunità musulmane al terrorismo sono divenuti moneta corrente nel dibattito politico¹⁰. Benché tali argomenti siano frutto di un esagerato allarmismo e di un'evidente politicizzazione, è incontrovertibile che un certo numero di musulmani a Londra sia contro l'Occidente.

Un caso emblematico è quello del gruppo al-Muhāğirūn (Gli emigranti), fondato da Omar Bakri Muhammad e Anjem Choudary e attivo con varie denominazioni dal 1986 fino a che il governo nazionale non l'ha messo al bando nel 2010. Al-Muhāğirūn ha spinto la corrente del salafismo jihadista oltre i limiti legali, supportando il terrorismo e idee estranee alla democrazia britannica come l'antiocci-

7. T. SHIPMAN, A. GILLIGAN, S. GRIFFITHS, «Britain is 50-90% Asian, Say Schoolchildren», *The Times*, 4/12/2016.

8. «Ban Muslim Ghettos, Says Cameron», *Evening Standard*, 4/10/2006.

9. A. MCCARTHY, «Islam and the jihad in London», *National Review*, 25/3/2017.

10. N. MEER, «Integration, Extremism and Britain's Muslims», in *Integration disadvantage and extremism*, a cura di D. FIELDMAN, B. GIDLEY, London 2014, Birbeck, University of London, pp. 30-34.

dentalismo, l'antisemitismo e l'omofobia. Siffatte posizioni hanno alimentato una reazione della società inglese, come dimostra la fondazione della English Defence League (Edl), organizzazione islamofobica e in certi casi violenta formata dal gruppo United Peoples of Luton nel 2009 quale diretta risposta a una protesta di al-Muhāğirūn contro la guerra in Afghanistan. Segno evidente di come salafismo e razzismo si alimentino a vicenda.

3. Nonostante questo clima acceso, essere musulmani a Londra non preclude la possibilità di ottenere posizioni politiche di prestigio. Il fatto che la città abbia eletto nel 2016 un sindaco, Sadiq Khan, di origini pakistane e di fede islamica può aver fatto scalpore nel resto d'Europa e in America, ma a Londra il discorso sulle identità è molto più fluido. Figlio di un autista d'autobus e persona affabile, Khan dimostra che essere musulmano è solo un aspetto di un'identità molto più sfaccettata e pienamente britannica. Molti elettori, non solo musulmani o di origine straniera, fanno proprio questo discorso¹¹.

Quello delle identità multiple è un argomento da tempo dibattuto nel Regno Unito in ambito accademico, dove numerose ricerche hanno evidenziato come alcuni fedeli dell'islam non abbiano problemi a dirsi al contempo musulmani e britannici¹². A Londra, le seconde e terze generazioni di immigrati hanno in maggioranza adottato uno stile di vita che coniuga quello dei loro genitori e quello della società inglese. In città le identità miste sono ormai un fatto acquisito¹³.

Tuttavia, il rassicurante discorso sull'identità non basta a mettere al riparo dall'isolamento etnico e da problemi sociali legati ai recenti attentati terroristici. I ghetti islamici stanno lì a dimostrarlo: le identità «fluide» non impediscono a individui di seconda o terza generazione di abbracciare una versione della religione più pura e totalizzante rispetto a quella praticata dai genitori, per esempio il salafismo ortodosso.

Al contempo, nel *melting pot* londinese il problema del razzismo e dell'islamofobia sta assumendo forme nuove. Se infatti i musulmani di prima immigrazione hanno sovente accettato la discriminazione nei loro confronti, alcuni appartenenti alla seconda e alla terza generazione – britannici a tutti gli effetti, anche di legge – si ribellano a una società che spesso li considera alieni o li categorizza *in toto* come estremisti, dimenticando le forze moderate musulmane che hanno tentato di superare questa erronea generalizzazione.

In questo contesto, una minoranza della comunità musulmana è attratta dall'estremismo (violento e non) e dal terrorismo, mentre una più larga fascia di essa deve fare i conti con il razzismo e l'islamofobia. Questi temi sono particolarmente caldi a Londra¹⁴, dove l'alta percentuale di musulmani e gli attentati di

11. G. TETT, «What New York can learn from London», *Financial Times*, 13/5/2016.

12. S. BONINO, *Muslims in Scotland: The Making of Community in a Post-9/11 World*, Edinburgh 2016, Edinburgh University Press.

13. G. TETT, *op. cit.*

14. F. ELAHI, O. KHAN, *Islamophobia: Still a Challenge for Us All*, London 2017, Runnymede.

Westminster e del London Bridge hanno innescato nuove paure fra gli autoctoni e portato all'emersione di un rinnovato senso d'appartenenza al paese, tuttavia declinato in modo esclusivo.

La capitale britannica resta dunque una città molto fragile, sotto il profilo sia dell'integrazione sia del pericolo jihadista. Una giudiziosa amministrazione del sindaco Sadiq Khan potrebbe comunque dare frutti importanti: è una risorsa da sfruttare.